

BUONCOSTUME

PRIMA SCELTA

Piergiorgio Bellocchio



Mi sorprende che tu collabori al «Sabato». Ti pensavo più vicino all'«Espresso».

Forse. Solo che è stato il «Sabato», non l'«Espresso», a propormi di collaborare.

Perché ti presenti candidato con il Psi? Non eri liberale?

Perché il Psi me l'ha chiesto. Come mai hai scelto questo alloggio?

Perché me l'hanno offerto. La risposta più sincera a chi chiede ragione di tante scelte, è che non s'è trattato di scelte.

Mi sono sempre domandata perché hai sposato Piero. Mi sembrava che ti piacesse di più Gianni...

Perché è stato Piero a chiedermelo.

CINEMA

TROPPO SCOLASTICO

Goffredo Fofi



L'impressione è che Scialoja non sappia più bene cosa fare, e lo si capisce: la situazione del cinema italiano, simile a quella della cultura italiana ufficiale e no, non dà molti aiuti, non offre riferimenti solidi, modelli sicuri. L'impressione è anche che qualcosa di più potrebbe azzardare. E qualcosa di più si è in diritto di chiedergli: a) perché ha un passato; b) perché è pur sempre un «ministro ombra» di un partito d'opposizione che ha il dovere di occuparsi non soltanto di beghe corporative e difese professionali o di status ma anche (e dovrebbe essere qualcosa di entusiasmante, penso) di contenuti.

Questo Viaggio di Capitan Fracassa, insomma, non aggiunge e non toglie, è senza infamia e senza lode, non è né carne né pesce, non ha nulla che iriti particolarmente né nulla che particolarmente ecciti. Al più, gli si può rimproverare un superfluo di noia. Al più lo si può elogiare per il solido mestiere suo, di Scialoja, e di tutti quanti, compreso un nuovo comico con sicuro passato, Nicolini, e compreso finanche Troisi, i cui sbrodolamenti linguistici hanno da tempo perso il marchio dell'adolescenza per assumere quelli della pre-senilità. (I ministri ombra tendono a lavorare un po' troppo in famiglia; ma d'altronde il funzionario è costante storica italiana e costante storica del Pci).

Ci si arrabbierebbe se il film rappresentasse una tendenza, una linea del nostro cinema, perché allora si potrebbero richiamare alla mente i fasti del «calligrafismo» degli ultimi anni del regime fascista (Camerini, Soldati, Castellani, Poggioli, Lattuada...) e si potrebbe pensare a un modo di avvicinare, di evadere nella letteratura e nell'arte più eleganti rispetto a una realtà oppressiva. Ma allora c'era censura politica, oggi c'è solo autocensura, nel caso di Scialoja, o censura di mercato, nel caso di pochissimi che avrebbero, chissà, ancora qualcosa da dire e voglia di dirlo.

Scialoja ha scelto da tempo la qualità, ed è stato, ricordiamolo, la punta di lancia di un'operazione Gaumont, anni fa, che si è spuntata anche quella, ma ha lasciato l'illusione di un cinema europeo di livello, e concorrente. (I trascorsi ci credono ancora stancamente. È la punta di lancia di forse un Tavernier velocemente imbolito). Ma c'è qualità e qualità, e la Fontiga mettiamo, aveva qualche intenzione in più che l'elezione un po' velle di Splendor, il

padre-e-figlio un po' piagnoni di Che ora è, e la risaputa ricetta teatro-vita-letteratura che ammannisce il Capitan Fracassa.

Forse Scialoja pensava a un modello come La carrozza d'oro di Renoir e non alla calligrafia dei primi Quaranta. Ma La carrozza d'oro aveva l'atout della Magnani e di una certa aerea levità, anche se non era il capolavoro che dicono. Qui, nel Capitan Fracassa di Scialoja, si è più vicini a Bolognini che a Renoir, e la bramosa e ironica malinconia dell'insieme sa, alla fine, di sonno.

MUSICA

FIGOTTI PINOCCHI

Riccardo Bertoncilli



Leggo sui giornali dello scandalo suscitato dai Milli Vanilli, quei due bischeri che si è scoperto non cantavano le proprie canzoni ma facevano solo «O» con la bocca e muovevano un po' il culo come noi da ragazzi quando c'era Bobby Solo in Tv. Sono stupito anch'io, e indignato, ma per il comportamento dei fans e della stampa, che s'è stracciata le vesti. Tanto per cominciare, cosa s'aspettano da un complesso che si chiama così, nato dall'incrocio di Lupo de' Lupi e Susi e Biribissi? E poi, com'è che tutti ne parlano male oggi mentre ieri era un trionfo, una goduria, un cippa-lippa? Eppure la musica non è cambiata: faceva schifo prima, quando si credeva che fosse tutta farina di quel simil-Beautiful, e continua a far schifo adesso, dopo aver scoperto che i due non san cantare neanche «Tanti auguri a te».

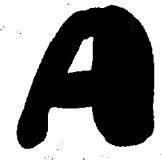
Si dirà che han carpito la buona fede dei fans, che hanno mentito vilmente. Ma queste sono considerazioni romantiche, da civiltà pre-industriale. Adesso si è tutti più pratici, scattanti, informali. Va bene il prodotto? Piace la musica, tirano i due figotti? E allora che importanza ha se chi canta è diverso da chi balla? Conta il risultato complessivo, vale il gioco di squadra: e questo mica da oggi, se no Lucio Battisti non avrebbe fatto la carriera che ha fatto, visto che è muto dall'età di 6 anni e va in studio con un nano sotto il palto, che canta per lui (perché, non lo sapevate?).

Lo l'indignazione la terrei per altri casi, magari all'opposto. Prendiamo Claudio Baglioni. Ho visto la sua intervista al «Costanzo Show» e letto certe dichiarazioni, e mi è sembrato una persona civile, sensibile, sennata. Però ha fatto un disco da correggli dietro con l'ombrello e allora vedete che non sempre è giusto far da sé. Gliel'avevo inciso un altro, l'ellettivo, e lui si fosse tenuto buono per le interviste e i poster delle ragazzine, forse sarebbe andata meglio.

VATICANO

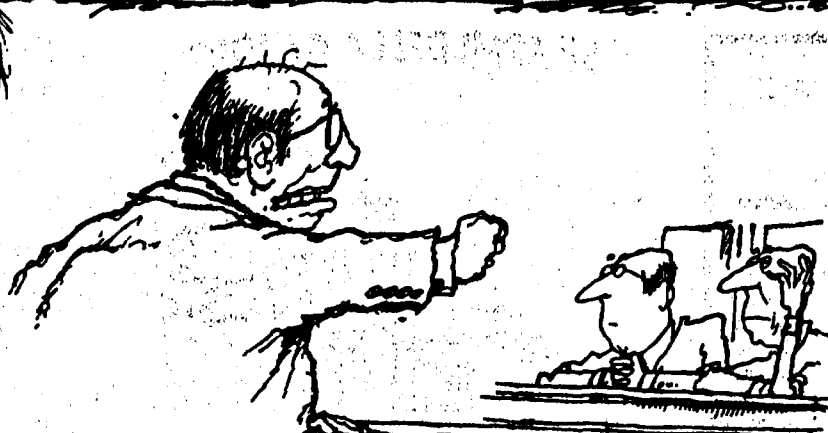
CHI VA CHI RESTA

Majid Valcarenghi



Avrete forse letto sui giornali di una decina di giorni fa una notizia data senza commento che riguardava la partenza per gli Stati Uniti del cardinale Marcinkus. Marcinkus è stato per anni l'amministratore delle banche vaticane, operando in realtà come un'eminenza nera, coinvolto in inchieste concernenti denaro riciclato, corruzione, artefice di una rete di interessi finanziari intrecciati fra traffici leciti e illeciti. Marcinkus si è salvato perché protetto dal papa e dalle leggi che regolamentano i rapporti col Vaticano.

Il cardinale non è partito per organizzare corsi per management o seminari su morale cristiana e morale finanziaria, ma semplice-



TI SCANNO COME UN PORCO, LURIDA COROGNA!



SEMPRECHÉ NON SIA PRIMA IO A FICcarti UNA PALLOTTOLA NEL CRANIO, FIGLIO DI PUTTANA

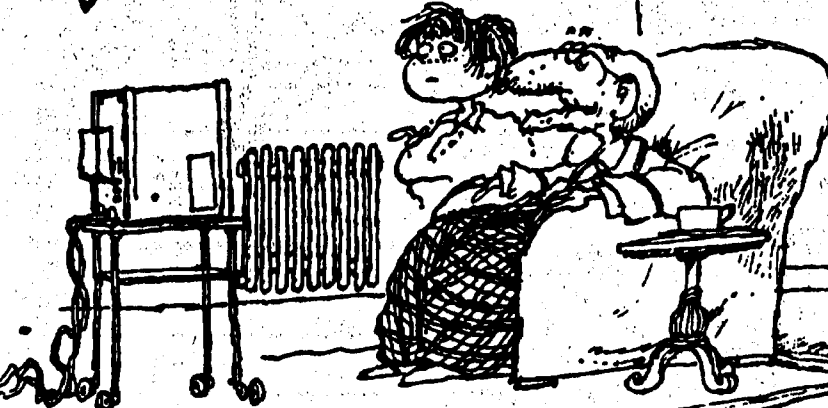


SIETE DEI COGLIONI! LITIGATE PROPRIO ADESSO CHE C'È DA SPARTIRE IL BOTTINO DELLA RAPINA

IL BOTTINO SI SPARTISCE COME DICO IO! DOPOTUTTO È TOCCATO A ME FAR FUORI LA SCORTA...!

NONNO, STAI GUARDANDO LA POLITICA CON LA PAGINA FFF DI UN WESTERN!

VOLEVO BEN DIRE CHE ERANO DIVENTATI TUTTI SINCERI...!



Lumera

mente per predicare in parrocchia. Il comitato di Marcinkus è in linea con le tradizioni della politica italiana: i grandi inquisiti non vengono mai puniti immediatamente, anzi, prassi vuole che subito vadano difesi dalle ignobili macchinazioni in nome della grande istituzione offesa, poi, dopo qualche tempo possono passare ad incarico minore e poi nel dimenticatoio. Proprio come Marcinkus.

Ma il comitato del papa dall'amato servizio è stato frettoloso perché Wojtyla doveva correre a Napoli per parlare ai cittadini contro la cattiva amministrazione, contro la corruzione, contro l'intreccio fra traffici leciti e illeciti, per una nuova morale della pubblica amministrazione. Ounque il papa è stato osannato, lodato, ringraziato. Da Domenico del Rio su Repubblica a Gerardo Chiaromonte e Alceste Santini sull'Unità, tutti a «mettere in luce» il valore delle parole del papa spese per i poveri contro i grandi corruttori, e tutti a lasciare in ombra la questione profonda che esiste fra questi due avvenimenti, il primo liquidato in trenta righe senza commenti e l'altro in prima pagina su quattro colonne. Nessuno che abbia avuto il coraggio laico di mettere in risalto l'oscena concomitanza di questi due episodi, espressione della più classica politica del predicare bene e razzolare male. Il continuo reiterato, aggravato, genulterfetti della cultura laica di fronte alla politica vaticana oltre ad essere immorale, è segno dell'impotenza che vive il politico, il giornalista, l'uomo in generale di fronte alla mostruosa realtà sociale creata da tutti noi e in cui il papa riesce a muoversi come un pesce nell'acqua.

D'altra parte Wojtyla può stare tranquillo, dati i rapporti di sudditanza della classe politica e del media al Vaticano, non succederà niente. Parafrasando lo slogan degli idealisti assassini delle Brigate Rosse: «Tutto resterà impunito».

MAROCCO

PRIGIONI SEGRETE

Amnesty International



Sono parecchie centinaia i cittadini marocchini e saharawi scomparsi negli ultimi quindici anni, dopo essere stati arrestati dalle forze di sicurezza marocchine. Tra gli scomparsi saharawi figurano molti attivisti politici contrari al controllo marocchino sul territorio del Sahara Occidentale; tra quelli marocchini soprattutto oppositori e loro familiari.

Alcuni degli arrestati sono stati recentemente rilasciati, ma Amnesty International ritiene che la maggior parte di essi si trovi detenuta in prigioni segrete. Una ex guardia carceraria che soggiornò fino al 1983 un gruppo di 150 «desaparecidos» segregati in una forticella, ha dichiarato che i detenuti venivano regolarmente picchiati in quanto considerati «prigionieri speciali». Chi ha cercato di rintracciare i propri parenti scomparsi è stato a sua volta minacciato di spartizione.

Quello degli scomparsi è un argomento tabù in Marocco: gli stessi parlamentari hanno timore di parlare apertamente. Almeno ventiquattro delle cento persone condannate nel 1972 per un tentato colpo di Stato potrebbero essere decedute in prigione a seguito delle durissime condizioni carcerarie e delle torture subite. In una lettera pervenuta ad Amnesty International da un carcere marocchino, un prigioniero ha denunciato: «Siamo morendo e loro ci negano anche il più piccolo aiuto, persino un bicchiere d'acqua».

Uno dei più emblematici casi di sparizione si è verificato dopo la morte del generale Mohammed Oulfi, ex ministro degli Interni e capo di stato maggiore, uno dei responsabili del tentato colpo di Stato del 1972: la moglie, i sei figli ed un cugino sono scomparsi e di loro non si è più saputo nulla per quindici anni: nel 1987 quattro dei ragazzi sono riusciti ad evadere dalla prigione segreta in cui erano stati trasferiti ma sono stati nuovamente arrestati ed imprigionati senza processo.

Il governo del Marocco ha ripetutamente negato l'esistenza di casi di sparizioni e non ha mai subito inchieste sulle numerose denunce di Amnesty e di altre organizzazioni.

TELEVISIONE

PREVISIONI DEL TIMER

Bruno Paba



Non importa che sia poco conosciuto, non importa che Giampaolo Sodano lo abbia cacciato via da Raidue giudicandolo poco raffinato, non importa che navighi in trasmissioni minori, per niente pubblicizzate (una volta «Il Milionario» su Raidue, quest'anno «Caccia all'uomo» su Italia Uno): l'uomo più rappresentativo della nostra tivù è oggi Jocelyn.

Nel primo programma un signore veniva incappucciato e portato in una stanza d'albergo perché convincesse un commerciante, parlandogli al telefono nell'arco di trenta minuti, a precipitarsi da lui sulla base della sola promessa di un acquisto da dieci milioni. In «Caccia all'uomo» il concorrente deve ora rintracciare una persona (che appare ignara di essere «ricercata») di cui ha pochissimi dati: se ci riesce nell'arco di quaranta minuti le fa vincere cinque milioni. Tutte e due le trasmissioni percorrono la città in lungo e in largo (la prima soltanto col telefono), investono persone inconsapevoli e saldano ogni questione con il denaro. Tutto quanto scandito dal tic-tac dell'orologio, che segna la durata della prova e insieme quella dell'esistenza televisiva di concorrenti e comprimari.

Così Jocelyn esalta e incrocia in sé due tendenze capitali della televisione di questi anni (il dominio del tempo e quello del denaro) rimescolandole con la filosofia sotterranea dell'attuale programmazione, quella che contagia tutti e pervade la raffinata Raitre: che siate telespettatori, che siate semplici cittadini, verremo a cercarvi, col vostro consenso, ma meglio senza.

INCIDENTI

IL GRANDE FREDDO

Nichi Vendola



Era un ragazzino di indole gentile e di modi effeminati, tredici anni compiuti da poco. Cristiano, occhi verdi e tristi, covava un dolore muto per lo schermo subito giorno dopo giorno dagli abitanti del suo paesino. «Femminuccia, femminuccia», così gli gridavano. Diceva Voltaire che l'intolleranza è una miscela micidiale di stupidità e cattiveria: è Cristiano, di quella microscopica ma devastante intolleranza, portava sulle sue fragili spalle una croce invisibile.

Una sera in tv davanti un film a metà tra scienza e favola che raccontava della possibilità di addormentarsi ibernati per risvegliarsi dopo tantissimi anni. Chiudi gli occhi, protetto da un involucri di ghiaccio; ovattate e lontane diventavano le voci ghignanti («tu sei una femminuccia!»); si oscura la luce del giorno, entri in una pausa di eternità, ti svegliera l'altrove.

Cristiano era solo in casa, fuori nevicava ormai da due giorni. Finito il film, spenta la tv, Cristiano scrisse su un foglietto con la sua grafia infantile: «Spero di svegliarmi in un mondo più gentile». Poi aprì la porta e si avviò contro il vento. Non nevicava più quando l'indomani Cristiano venne trovato morto per congelamento, accanto ad un boschetto, coricato dentro una buca, chiuso nel sonno di un'ibernazione dalla quale non ci si può svegliare. Ucciso dall'intolleranza. Ma chiedeva forse tolleranza? Chiedeva soltanto di non essere più offeso e sbefeggiato? In realtà Cristiano chiedeva un mondo più gentile. Perché non uccide solo l'insulto, lo schiaffo, il colpo di revolver. Anche la tolleranza uccide, se alla splendida diversità di qualcuno offre solo la pietà.